ECCO COSA HANNO DETTO FERROVIERI E POSTELEGRAFONICI DAVANTI ALLE STAZIONI E AGLI UFFICI DESERTI

"Uno sciopero così non si era mai visto!"

Alla Stazione Termini affannosa e vana ricerca di crumiri
I suggerimenti dei poliziotti: «Scioperate anche per noi»
Quanto guadagna un postino - L'assemblea allo Jovinelli

A mezzanotte in punto il grande sciopero è terminato e la gigantesca macchina si è rimessa in movimento. Nelle stazioni, i ferrovieri che provvedono all'istradamento dei treni hanno preso posto nelle torrette che dominano i piazzali. Gli scambi sono stati sbloccati. I macchinisti si sono avviati, reggendo le loro valigette di fibra, verso i depositi. I passaggi a livello hanno ripreso a funzionare. Ha cominciato a mettersi nuovamente in moto anche la macchina delle Poste, bloccata per 24 ore, quando si sono ripresentati al lavoro i postelegrafonici addetti alle Ferrovie. All'alba saranno seguiti dai portalettere, dagli impiegati degli uffici, da tutti i lavoratori dei vari servizi.

Uno sciopero così non si era mai visto, diceva ieri un ferroviere con il quale abbiamo fatto insieme un tratto di strada prima di arrivare all'assemblea convocata al cine Jovinelli. Uno sciopero che ha avuto ragione delle tremolanti perplessità espresse alla vigilia da alcuni dirigenti di organizzazioni sindacali minori, che ha sgomentato i ministri, che ha richiamato l'attenzione del pubblico, che ha galvanizzato i pubblici dipendenti, in agitazione per le stesse rivendicazioni: adeguamento dei salari e degli stipendi al costo della vita, aumento degli assegni familiari, istituzione della scala-mobile ed equa regolamentazione degli «extra». Una lotta che, più di ogni altro recente avvenimento, ha sottolineato l'incapacità del governo di risolvere i problemi di fondo della vita italiana.

A mezzanotte alla stazione Tiburtina

Lo sciopero è cominciato martedì, prima di mezzanotte. Ci trovavamo sotto la pensilina della stazione Tiburtina quando, alle 22,40 è emersa dall'oscurità la sagoma del treno «MS», la «Freccia del Sud», proveniente da Milano e in partenza per la Sicilia, uno di quei direttissimi di prestigio che, nei piani dei massimi dirigenti delle Ferrovie, avrebbe dovuto raggiungere a qualsiasi costo e in perfetto orario la sua destinazione. Il locomotore si è arrestato all'altezza dell'ufficio del capo-stazione titolare; dalla stretta porticina della cabina di guida sono scesi il macchinista e il suo aiutante. Il primo si è diretto verso il capo-stazione, che attendeva sul marciapiede con un sorriso speranzoso disegnato sulle labbra, e gli ha consegnato le chiavi d'avviamento della motrice: «S'arrangi lei — ha soggiunto — ho fatto la prova dei freni e lascio tutto in ordine». E si è unito a un gruppo di una cinquantina di altri macchinisti e di frenatori, radunati nei pressi.

Il capo-stazione si è allora attaccato a un telefono, ha chiamato a casa alcuni macchinisti a riposo, li ha scongiurati di prendere servizio. Dall'espressione che accompagnava le sue parole si poteva indovinare il senso delle risposte: una filza di no, fermi, incrollabili. Poi il capo ha chiamato i suoi superiori e ha ricordato loro che dovevano a tutti i costi trovargli un macchinista e un aiutante disposti a proseguire il viaggio, anche senza personale viaggiante, senza conduttore, senza controllori, senza frenatori.

Per un'ora attorno all'ufficio la folla degli scioperanti, che si andava man mano ingrossando, ha assistito in silenzio ai tentativi del dirigente. Si è spostata soltanto quando, pochi minuti prima di mezzanotte, due uomini in abiti civili e con gli occhi bassi si sono avviati verso la cabina di guida del locomotore. Crumiri, crumiri, hanno accusato gli occhi di quelle duecento o duecentocinquanta persone, fissi sui nuovi venuti. Crumiri: due poveri uomini che non osavano volgere lo sguardo sui compagni di lavoro, due giovani che tentavano di darsi un contegno, di tenersi vicini, di sottrarsi al più presto alla curiosità della gente.

Non c'è stata una sola incertezza. I ferrovieri che circondavano il locomotore si limitavano a squadrare quei due come se fossero fenomeni. «Ma dove vivono quelli — si chiedeva un macchinista di «tradotte» (68 mila mensili, con moglie e due figli) — non si accorgono che non si può più vivere con gli stipendi che ci danno?». E ricordava le cifre irrisorie segnate sulla sua striscia-paga e su quella dei suoi amici, ricordava le ore di lavoro straordinario che sono necessarie per far fronte in piccola parte ai bisogni della famiglia, ricordava i debiti, il fatto che i salari sono rimasti quelli del '56 mentre il costo della vita è aumentato almeno del 10 per cento. Ogni tanto qualcuno lo interrompeva per rammentargli le promesse fatte dai vari governi e le ultime gesuitiche dichiarazioni di Andreotti.

C'erano molti carabinieri e agenti di polizia sotto la pensilina (li hanno mobilitati tutti e diecimila qui a Roma, disloccandoli nelle stazioni, negli uffici postali e nelle sede degli impianti tecnici), ma nessuno di essi è intervenuto per allontanare gli scioperanti. Un poliziotto in divisa, bruno, con la espressione invecchiata dai baffi foltissimi, si è avvicinato a un frenatore che si teneva un po' in disparte: «Forza, forza scioperate tutti — gli ha sussurrato — così c'è speranza che aumentino gli stipendi anche a noi. Siamo statali e anche noi dal '56 a oggi...».

Gli scioperanti non si sarebbero allontanati comunque. Da una mezzanotte all'altra, infatti, i luoghi di lavoro interessati alla lotta sono stati presidiati da centinaia di «picchetti». Non ce ne sarebbe stato bisogno, chè lo sciopero è stato pressochè totale; ma i lavoratori hanno voluto marcare con la loro presenza, con il sacrificio delle ore di riposo, con l'azione di propaganda, la decisione che li anima.

Operai e impiegati uniti nella lotta

All'alba, come era previsto, lo sciopero si è allargato a tutti i postelegrafonici, agli impiegati delle ferrovie, agli operai delle officine, ai depositi. La stazione Termini è diventata un po' il cuore della lotta. Sotto le volte ardite dell'atrio, sui marciapiedi, ferrovieri e postelegrafonici si sono ritrovati come per un tacito accordo. Si sono scambiati le notizie sullo andamento della lotta in questo o in quell'altro ufficio, hanno commentato i tepidi tentativi del governo di far marciare qualche treno con i soldati del Genio fatti affluire da Torino.

Attorno ad essi, il deserto. I trenta sportelli della biglietteria centrale erano serrati da un poliziotto solo e sperduto.

Stando a Termini abbiamo appuntato sul taccuino le notizie relative alle astensioni nei vari impianti ferroviari; notizie che si possono tuttavia riassumere in un unico, incoraggiante dato: solo poche decine di dipendenti, su una massa di molte migliaia, si sono presentati al lavoro.

I postelegrafonici non sono stati da meno dei ferrovieri. In tutti gli uffici e in tutti gli impianti (comprendendo il ministero e le varie direzioni) la percentuale degli scioperanti si è aggirata attorno all'85 per cento, con punte altissime nei servizi attivi, che riuniscono i postini, gli addetti ai telegrafi, i trasportatori, e così via. Qualche cifra: al telegrafo centrale di San Silvestro astensione del 95 per cento, ufficio per l'inoltro dei pacchi a domicilio 100 per cento, Poste-ferrovia 98 per cento, Arrivi e distribuzioni 99 per cento, fattorini 95 per cento, tra gli operai 95 per cento.

Per comprendere come mai un postino, che cinquant'anni di letteratura ha magnificato come esempio di silenziosa e paziente fedeltà, abbia sentito il bisogno di scendere in lotta, occorre dare uno sguardo alla sua striscia paga. Prendiamone uno a caso, un uomo che da 35 anni percorre ogni giorno qualche chilometro, con la borsa di cuoio giallo appesa alla spalla. Egli ha uno stipendio mensile di 63 mila lire, che rappresenta il massimo per la sua categoria. E in questa che qualcuno considera una dorata condizione si trovano 1200 postini in tutta Italia su centocinquemila.

Un fattorino alle prime armi riceve 41 mila lire. Su 110 mila postelegrafonici di ogni grado e categoria, 50 mila hanno uno stipendio inferiore alle 50 mila lire. Da due anni essi tentano inutilmente di indurre il governo a prendere in considerazione le loro richieste di un adeguamento degli stipendi al costo della vita.

Ieri mattina postini, fattorini, telegrafisti, impiegati si sono schierati dinanzi agli uffici, hanno parlato con i più giovani e con quelli che erano stati disorientati dalle ambigue prese di posizione della CISL e li hanno convinti a scioperare. All'ufficio posta dell'Arentino un poliziotto — che evidentemente non pensa di essere anche egli un dipendente statale — è intervenuto contro un lavoratore che stava informando i colleghi che allo sciopero aveva aderito anche la CISL provinciale e lo ha trascinato al commissariato.

La giornata di lotta ha avuto il suo culmine alle nove del mattino quando gruppi di scioperanti, ferrovieri e dipendenti delle Poste hanno cominciato ad affluire verso la sala del cine Jovinelli, a quattro passi da Termini, dove, come abbiamo detto, era stata convocata un'assemblea generale degli scioperanti.

La manifestazione è cominciata alle dieci. La sala era gremita e gremito era anche l'atrio. Ma non c'erano soltanto i rappresentanti delle categorie in sciopero, tutti i dipendenti pubblici erano rappresentati: c'era il segretario nazionale della Federazione degli statali, Lugo Vetere, D'Genova e Mattenocci dirigenti dei parastatali, dirigenti della Federazione dei pensionati in seno a quella della Federazione postelegrafonici e del sindacato ferrovieri. Scroscianti applausi hanno accolto il rappresentante del sindacato degli autoferrotranvieri, il quale ha portato il saluto e la solidarietà dei 15.000 tranvieri romani, anch'essi impegnati in una dura lotta per migliorare le retribuzioni. Era presente sul palco della presidenza anche un dirigente del SAI (FIOT sindacato ferrovieri aderente alla CISL) Donati, il segretario della Camera del lavoro di Roma, Crisman.

I dirigenti sindacali che hanno parlato ai lavoratori, da Vetere al segretario responsabile del SFI, Massimi, hanno marcato l'accento sulle quattro rivendicazioni che oggi accomunano tutti i pubblici dipendenti, dai ferrovieri agli statali ai parastatali. Sulle quattro rivendicazioni e sulla unità di tutti i lavoratori del pubblico impiego e delle organizzazioni sindacali. L'orientamento di queste ultime, come ha tenuto a sottolineare il segretario della Federstatali nazionale, è quello di proclamare una manifestazione unitaria, generale, di tutti i pubblici dipendenti se il governo resterà abbarbicato alle posizioni espresse nella recente riunione del Consiglio dei ministri.

ANTONIO PERRIA
RENZO ROMANI

Ecco i soli «ferrovieri» e «postini» che il governo è riuscito ieri a far lavorare. Nella foto una autocolonna in sosta nel piazzale dei Cinquecento a Roma

Una grande assemblea di ferrovieri e postelegrafonici romani si è svolta ieri mattina allo Jovinelli. Ecco un momento della manifestazione: i lavoratori che non hanno trovato posto nel Teatro stazionano all'esterno

RESPINGENDO LA POLITICA DELLA TERNI NEFASTA PER L'ECONOMIA UMBRA

Spoleto con un nuovo possente sciopero ha rivendicato la salvezza della miniera

Defezione della C.I.S.L. dalla lotta per Morgnano - Anche le scuole sono rimaste chiuse - 8000 lavoratori in piazza

SPOLETO, 26. — Licenziamenti in tronco e subito, o dimissioni volontarie? Il punto sulle trattative per Morgnano in corso, in sede ministeriale, può essere riassunto da questo poco consolante interrogativo. Almeno nella giornata di oggi; domani, e la «Terni» ci ha abituato a questo, potrebbe aversi un nuovo colpo di scena. Non è una situazione soddisfacente, non lo è in generale per le prospettive che offre alla miniera con i suoi immancabili riflessi su tutta l'azienda di Stato in Umbria non lo è, in particolare per i minatori che di questa situazione sono i primi a fare le spese.

Lo sciopero, il nuovo sciopero che ha paralizzato ogni attività a Spoleto, si è svolto in una atmosfera resa ancor più drammatica dall'assenza di qualsiasi serio impegno governativo per Morgnano. Sulla diversa interpretazione delle trattative in corso, si era avuto ieri sera, all'ultimo momento, la defezione della CISL, la quale faceva sapere per bocca di un suo esponente che, secondo il suo parere, le cose procedevano favorevolmente, ragione per cui non si associava alla protesta. Sul piano pratico non si è registrata alcuna conseguenza: v'è da dire, semmai, che lo sciopero odierno è stato — se possibile — ancora più forte e totale del precedente, abbracciando, oltre a tutte le categorie dei lavoratori, ai commercianti, agli ordini professionali, anche le scuole disertate in massa dagli studenti.

Che la difesa e lo sviluppo di Morgnano e delle fonti energetiche umbre sia ormai un obiettivo di tutta la regione se ne è avuta fisica dimostrazione anche oggi. Al comizio in piazza della Libertà, assieme agli 8.000 manifestanti si trovavano delegazioni di lavoratori provenienti dai vari centri, primi fra tutti gli operai delle Acciaierie di Terni, Telegrammi, ordini del giorno, sono giunti da Narni, Amelia, Orvieto, Gubbio, Perugia, Umbertide, Todi, Città di Castello.

Perfino il *Messaggero*, con un linguaggio che gli stessi minatori potrebbero sottoscrivere, si allinea ad una visione realistica del problema, denunciando indirettamente tutte le manovre demagogiche che DC e governo si apprestano a mettere in atto: «Si vogliono chiudere i battenti a Morgnano? — scrive il quotidiano romano — La lignite costa troppo in relazione al suo rendimento? Possiamo (non siamo) essere d'accordo, ma allora non si parli di dimissioni volontarie e di indennità per inzuccherare la pillola amara. E non ci si parli di cantieri di lavoro, di corsi di riqualificazione, e via dicendo, perchè a Morgnano, a Spoleto, i minatori non vogliono elemosina, chiedono lavoro».

CARLO BENEDETTI

Le trattative per il contratto dell'abbigliamento

Si è svolto l'altro giorno a Milano, il secondo incontro fra le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL, UIL e l'Associazione industriali dell'abbigliamento. Si è ripreso dell'importante capitolo delle confezioni in serie. Nel corso della riunione sono state precisate e ridotte in modo sostanziale una parte delle richieste precedentemente avanzate dai sindacati dei lavoratori. Fra le principali rivendicazioni assumono particolare rilievo la revisione sostanziale delle qualifiche, la riduzione dei movimenti, aderenti nella tecnica produttiva e nella organizzazione del lavoro, la parità salariale, l'aumento delle retribuzioni, le ferie, l'estensione del contratto a tutti i lavoratori. I prossimi incontri sono stati fissati per i giorni 9 e 10 dicembre.

La protesta unitaria dei cittadini di Jesi

JESI, 26. — Tutta la popolazione di Jesi ha partecipato nel pomeriggio di oggi ad una grande manifestazione di protesta per la salvezza e lo sviluppo delle industrie cittadine e per dare lavoro alle migliaia di disoccupati. Commercianti ed artigiani, alle 16 precise, abbassavano le saracinesche in segno di solidarietà con i lavoratori e la popolazione.

La protesta, proclamata dal comitato unitario di iniziativa cui aderiscono le organizzazioni sindacali, l'Unione commercianti, le associazioni degli artigiani, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI, l'ANPI e l'Associazione combattenti e reduci e culminata in un grandioso pubblico comizio svoltosi nell'ampio teatro «Pergolesi».

La giornata di lotta era stata decisa a seguito degli ultimi cento licenziamenti decretati dalla direzione della SIMA, una fabbrica di macchine agricole ed olearie affiliata al monopolio FIAT. Ma le ragioni che hanno portato allo sciopero una intera città, vanno ricercate nella gravissima situazione caratterizzata dalla presenza di oltre 4000 disoccupati su circa 35.000 abitanti e da un continuo processo di decadimento dell'economia locale.

E' stata decisa a questa sera stessa, la convocazione dei parlamentari marchigiani di tutti i partiti per concordare una azione comune unitamente ai rappresentanti delle diverse categorie.

Salterà in aria col Codice della strada tutto il sistema degli autotrasporti su gomma

Inutilizzabile il 70 per cento dei pullman e dei rimorchi - Un particolare sospetto: le nuove norme non ledono gli autocarri Fiat

I maligni assicurano che il ministro Togni — quando ha inserito nel nuovo Codice della strada gli articoli 32 e 33, che fissano assurde limitazioni di lunghezza e di carico per i veicoli — lo ha fatto deliberatamente per danneggiare gli autotrasportatori, contro i quali nutrirebbe una feroce antipatia in seguito ad un incidente stradale — provocato da un autocarro — di cui fu vittima e nel quale rischio di perdere la vita. Una spiegazione di questo tipo — anche se suggestiva — rischierebbe però di far perdere di vista la portata delle nuove disposizioni, e soprattutto le manovre e gli interessi che si intuiscono dietro le quinte. Non si tratta di cose da poco: direttamente, i due articoli in questione toccano gli interessi degli autotrasportatori, dei concessionari di autolinee, dei costruttori di autobus e dei costruttori di rimorchi. Ma indirettamente toccano tutta l'economia italiana, anche le loro ripercussioni si faranno sentire pesantemente per riversarsi su tutta la popolazione, aumentando il costo della vita.

I primi a reagire in modo compatto e unitario sono stati gli autotrasportatori emiliano-romagnoli, che hanno votato un ordine del giorno di protesta contro il ministro ed hanno costituito un comitato d'azione per la difesa dell'autotrasporto.

La posta in gioco, infatti, è grossa. Per rendersene conto, basta pochi cifre: in Italia circolano 932 mila autocarri con una portata complessiva di circa otto milioni di quintali, 38 mila rimorchi con circa quattro milioni di quintali, 3800 autocisterne con 240 mila quintali e 2500 rimorchi cisternati con 300 mila quintali. Tutti questi autocarri e autotreni effettuano in media una percorrenza annua di 11 miliardi di chilometri, trasportando 33 miliardi tonnellate-chilometro di merce per un costo totale di 800 miliardi di lire. Nel settore del trasporto di persone, invece, 21 mila autobus — compresi quelli in servizio postale — effettuano annualmente una percorrenza di 750 milioni di chilometri, trasportando 17 miliardi di passeggeri-chilometro per un costo totale di 110 miliardi.

Che cosa succederà ora? Una percentuale altissima (si può presumere che ammonti al 70 per cento) dei pullman e dei rimorchi diventerà, col prossimo 28 luglio, assolutamente inservibile.

Ma questo è solo il primo nuovo disposizione federale. Quando gli autobus avranno un carico minore e i rimorchi saranno più corti, è chiaro che potranno portare meno passeggeri e meno merce. Le tariffe delle autolinee e degli autotrasporti, di conseguenza, aumenteranno, e con esse il costo della vita.

Innanzitutto, è necessario notare un particolare perlomeno sospetto: il nuovo Codice non lede sostanzialmente le caratteristiche dei camion. E' presumibile che su tutta gli autocarri della FIAT e i rimorchi delle precedenti industrie, il ministro Togni non abbia avuto soddisfazione nel coprire i secondi.

E' vero tuttavia che le nuove disposizioni colpiscono indirettamente anche gli interessi della FIAT, in quanto limiteranno lo sviluppo della motorizzazione pesante. Si dice infatti che il prof. Valletta ed il ministro Togni abbiano avuto una discussione piuttosto vivace sulla questione del nuovo Codice stradale, il giorno dell'inaugurazione del Salone.

Comunque, è chiaro che gli aumenti delle tariffe dei trasporti su gomma andranno a vantaggio di quelli su rotaia. E' probabile quindi che gli articoli 32 e 33 del nuovo Codice abbiano lo scopo di risanare il bilancio delle Ferrovie dello Stato.

A parte il fatto che è innegabile che debbano essere salvate categorie produttive a perire per parecchiare il bilancio delle FFSS, è necessario ricordare che un tale progetto sarebbe puramente illusorio. Un recentissimo comunicato ufficiale ha infatti annunciato al pubblico a non attendersi, per il 1959, una ulteriore accelerazione nella marcia dei treni, ma di prevedere anzi un «allargamento» nei tempi di talune relazioni.

Il fatto è che le nostre ferrovie sono giunte a sfruttare al massimo il materiale rotabile di cui dispongono.

Come si può sperare, quindi, che le ferrovie possano assorbire il maggior traffico di persone e merci su rotaia conseguente alla paurosa crisi che si profila per il trasporto su gomma. Al momento attuale si può solo sperare che il nuovo Codice otterrà nella disoccupazione migliaia di lavoratori, rovina di fallimenti centinaia di industrie senza che la circolazione stradale migliori e che le Ferrovie dello Stato ne traggano un reale vantaggio.

Domenica a Cerignola la F.S.M. commemorerà Giuseppe Di Vittorio

Presenti Louis Saillant, delegazioni sindacali da ogni parte del mondo, la segreteria della CGIL, rappresentanti dei lavoratori italiani di tutte le regioni

Domenica prossima si svolgerà a Cerignola una grande manifestazione internazionale indetta dalla Federazione sindacale mondiale e dalla Confederazione generale italiana del lavoro per commemorare Giuseppe Di Vittorio nel primo anniversario della sua scomparsa.

Alla manifestazione parteciperanno una delegazione della FSM, guidata dal segretario generale Louis Saillant, delegazioni sindacali di ogni parte del mondo, la Segreteria della CGIL, delegazioni delle Camere del lavoro e delle Federazioni nazionali di categoria aderenti alla Confederazione del lavoro, rappresentanti dei lavoratori di tutte le regioni d'Italia. Alle ore 10 nel teatro di Cerignola, nel corso di un'assemblea dei dirigenti e degli attivisti sindacali della provincia di Foggia, il sindaco e il segretario della locale Camera del Lavoro saluteranno le delegazioni convenute. Queste si recheranno poi, a mezzogiorno, a visitare la casa natale di Giuseppe Di Vittorio.

Alle ore 16, sulla facciata del Municipio sarà scoperta una lapide in onore del grande sindacalista. Un corteo si recherà quindi a piazza del Duomo dove, sotto la presidenza del segretario generale aggiunto della CGIL, on. Fernando Santi, si svolgerà la manifestazione. Parleranno il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella, il segretario generale della FSM, Louis Saillant, Fathi Kamel a nome della Confederazione panaraba dei sindacati, Vladimir Berezin a nome del C.C. dei sindacati sovietici, Ma-Ciun-Ku a nome della Federazione dei sindacati cinesi, Lazaro Peña a nome dei sindacati dei paesi dell'America Latina e il rappresentante dell'Unione generale dei lavoratori del Marocco.

DECISO DALLA F.I.O.T.

Dibattito fra i tessili per il nuovo contratto

Gli industriali dicono che la situazione non è cattiva ma negano gli aumenti

Una settimana di intensa propaganda è stata indetta dall'esecutivo del sindacato tessili aderente alla CGIL. La settimana ha lo scopo di appoggiare le rivendicazioni avanzate dalla categoria e si realizzerà attraverso conferenze, assemblee di fabbrica, comunali. L'esecutivo della FIOT, nel prendere questa decisione, ha rilevato che la popolarizzazione delle rivendicazioni poste per il nuovo contratto è già notevole nella categoria e che sostanziali convergenze o identità si sono manifestate tra le rivendicazioni avanzate dalle varie organizzazioni sindacali. E' questa convergenza che può garantire la compattezza della categoria aprendo prospettive di successo alle lotte che potranno rendersi necessarie nelle prossime settimane.

Il CE ha inoltre esaminato alcune recenti e gravi dichiarazioni fatte dagli industriali cotonieri su 24 Ore nelle quali, mentre si attesta che le condizioni produttive ed economiche del settore attualmente non sono cattive, si sostiene però di non potere accettare le richieste dei sindacati di aumenti retributivi e contrattuali; d'altro canto si tenta di ricattare i lavoratori minacciandoli di altri licenziamenti nel caso in cui essi fossero costretti ad aumentare le retribuzioni. Questa posizione dei grandi industriali cotonieri — rileva l'Esecutivo della FIOT — non può in nessun modo essere accettata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, ma neppure da chi oggi ha il compito e la responsabilità di dirigere la vita sociale, economica e politica del Paese. Si deve tenere presente che l'allontanamento di 95.000 operai dalla produzione nel solo settore cotoniero, dal 1947 ad oggi, ha significato sottrarre ai lavoratori e alle loro famiglie, all'economia nazionale nel suo complesso circa 800 milioni di lire al mese, mentre gli enormi profitti degli industriali sono rimasti per lo più improduttivi per la vita economica e sociale del Paese. Più che mai, quindi, si pone il problema di accogliere le richieste dei lavoratori.

Sospeso lo sciopero degli ospedalieri

Le organizzazioni sindacali degli ospedalieri hanno comunicato che lo sciopero della categoria, già indetto per il 29, è sospeso. La decisione è stata presa dopo che la Federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) ha accettato di riprendere le trattative presso il ministero del Lavoro. La riunione è stata fissata per il 28. Il sindacato aderente alla CGIL ha comunicato anche che rimane confermato lo sciopero di 72 ore indetto per i giorni 1, 2 e 3 dicembre, nel caso che le trattative non diano esito positivo.

Muore per aiutare un compagno asfissiato in un pozzo

PERUGIA, 26. — Gli operai Luigi Rossi, di 54 anni e Sante Pazzaglia, di 21, hanno perduto la vita oggi in un sinistro sul lavoro in località Chiovano, nei pressi di Todi.

Il Rossi calatosi in un pozzo alla profondità di 12 metri, rimaneva asfissiato da esalazioni di anidride carbonica. L'altro operaio, poi disceso in soccorso del compagno, rimaneva ugualmente ucciso. I due cadaveri sono stati estratti dopo qualche ora dai vigili del fuoco muniti di maschere.

Gli operai occupano la Montecatini di Piano d'Orta

(Dalla nostra redazione)

PESCARA, 26. — Questa mattina la Montecatini ha fatto recapitare le lettere di licenziamento a 41 operai della fabbrica di Piano d'Orta.

Gli operai hanno subito reagito occupando la fabbrica. Già durante le trattative che si venivano svolgendo fra le organizzazioni sindacali e l'Associazione industriali, i rappresentanti del padronato si erano schierati sulle posizioni del monopolio.

All'apertura dei cancelli questa mattina gli operai licenziati sono stati respinti e allora gli altri lavoratori, entrati in fabbrica, hanno deciso di occuparla sino alla riapertura delle trattative. La Montecatini aveva già tentato nel corso di quest'estate operazioni di licenziamento, ma era stata costretta a fare marcia indietro dalla unitaria, compatta opposizione degli operai.

Improvvisamente, nelle settimane scorse, alle organizzazioni veniva data comunicazione che la Montecatini avrebbe proceduto al licenziamento di 41 dipendenti nello stabilimento di Piano d'Orta, nel quale sono impiegati 110 operai. Il monopolio giustifica la sua decisione con la necessità di adeguare le unità operaie occupate al ridimensionamento già attuato nell'azienda con la smobilitazione del reparto di produzione del solfato di rame.

Da anni la Montecatini continua in provincia di Pescara nei suoi stabilimenti di Bussi e di Piano d'Orta, ad aumentare i profitti e contemporaneamente a licenziare operai, a ridurre l'apparato produttivo nelle due aziende. Nel Pescarese ormai la Montecatini detta legge. Essa ha soppresso alcune delle libertà all'interno della fabbrica colpendo i dirigenti sindacali e impedendo ai lavoratori con l'instaurazione di un clima di rappresaglie e di ricatti l'esercizio di qualsiasi diritto.

Intorno ai lavoratori che hanno occupato la fabbrica della Montecatini si è costituito immediatamente uno schieramento unitario di tutta la cittadinanza.